



Asia. Collana a cura di Ilaria Benini

森があふれる *Mori ga afureru*  
© 2019 Ayase Maru (彩瀬まる)

*La foresta trabocca*  
© 2023 add editore

Questa edizione è pubblicata in accordo con Kawade Shobō Shinsha Ltd.  
Publishers tramite Bureau des Copyrights Français, Tōkyō  
Tutti i diritti riservati

Traduzione dal giapponese di Ozumi Asuka  
Revisione a cura di Francesca Scotti

Progetto grafico: NERO  
Direzione creativa: Francesco Serasso  
Illustrazione: © Lucrezia Viperina

ISBN 9788867834341

add editore  
piazza Carlo Felice 85 – Torino  
info@addeditore.it – addeditore.it

**AYASE MARU**

# **LA FORESTA TRABOCCA**

Traduzione dal giapponese di Ozumi Asuka



## Criteria di traslitterazione e pronuncia

Per la trascrizione dei termini giapponesi è stato utilizzato il sistema Hepburn, secondo il quale le vocali si leggono come in italiano e le consonanti come in inglese.

Inoltre:

- ch* è un'affricata sorda come *c* di *cena*
- g* è sempre velare come *g* di *gatto*
- h* è sempre aspirata
- j* è un'affricata sonora come *g* di *giro*
- s* è sempre sorda come in *sasso*
- sh* è una fricativa come *sc* di *scena*
- w* si pronuncia come *u* di *uomo*
- y* è consonantica e va letta come *i* di *ieri*

Il segno diacritico sulle vocali ne indica l'allungamento.

Per i nomi propri si è mantenuto l'uso giapponese secondo il quale il cognome precede il nome.



# 1

Quando alzò gli occhi vide che la moglie dello scrittore era seduta al tavolo della cucina e mangiava frutta secca da una ciotola di legno, senza dire una parola. Quelle pepite di varie dimensioni e colori – marroni, écru, nere o bianche – venivano come risucchiate senza sosta dalla sua bocca, aperta e tonda. Solo a guardarla, Sekiguchi Masashi avvertì un disagio appiccicoso diffondersi nel petto. Non era forte di stomaco e di certo non sarebbe riuscito a digerire un'intera scodella di quei semi così ricchi di grasso, si sarebbe contorto per il dolore.

Intravedeva la donna oltre la spalla dello scrittore Nowatari Tetsuya, che aveva di fronte. Lei, che si reggeva una gancia tenendo il gomito appoggiato al tavolo, guardava verso di loro. Osservava la schiena del marito, per essere precisi, e continuava a far viaggiare la mano dalla ciotola alle labbra.

«Mmm... in effetti, sì... allora che ne dici di una protagonista così? Una donna che, senza rendersene conto, ripete a pappagallo tutto quello che sente dire da chi la circonda: dal marito, dall'insegnante del figlio, dal gestore del bar dove è cliente abituale. Vuota, priva di un sé, e per questo bellissima. Con una psiche immacolata come un vaso di vetro che

non si lascia contaminare da pensieri pieni di luride ditate. Nella mia ultima raccolta di racconti ho scritto di una donna simile: potrei aggiungere un'ambientazione d'impatto e farne un romanzo...»

«Interessante. Potrebbe venirne fuori un'opera con uno spessore filosofico che le si addice molto, maestro.»

Sekiguchi rispose distrattamente, rapito dal movimento della mano della donna. Nowatari fissò il posacenere di cristallo al centro del tavolino basso e mugugnò.

«Mmm... Sì, però... Uhm...»

Sembrava parecchio indeciso, ma Sekiguchi preferì non intervenire e non interrompere il flusso dei suoi pensieri, sapendo che il maestro avrebbe reagito male. Era quel genere di scrittore che in un editor non cercava consigli o pareri, ma qualcuno che si limitasse ad ascoltarlo. In tutta onestà, se dotata della capacità di assecondarlo con il giusto tempismo e di un portafogli per pagare al ristorante, seduta al posto di Sekiguchi poteva esserci una di quelle scimmiette giocattolo che suonano i cimbali. Nowatari sprofondava nel mare delle sue elucubrazioni ed elaborava in autonomia storie di spessore, in un certo senso si poteva definire uno scrittore molto poco impegnativo.

Ecco perché l'attenzione di Sekiguchi era sfacciatamente rivolta alla donna. Ci mise una ventina di minuti per finire il contenuto della ciotola, poi prese dal frigorifero una bottiglia di acqua minerale da due litri, riempì un bicchiere e lo bevve tutto d'un sorso, inclinando la testa all'indietro.

A quel punto si accasciò a terra ondeggiando come un albero abbattuto alle radici.

«Ah!»

Sekiguchi si lasciò sfuggire un grido. Nowatari si voltò e, un attimo dopo, scattò verso la cucina.



«Cos'hai, Rui?!»

Quando la sollevò, la moglie sbatté le palpebre come fossero pesantissime e allontanò con calma le braccia del marito.

«Forse sono un po' stanca.»

«Accidenti... Se devi dormire, va' a stenderti sul letto.»

«Sì, hai ragione.»

La donna si alzò, ed era molto più stabile di quanto Sekiguchi immaginasse. Quando gli passò davanti, lo salutò con un cenno del capo accompagnato da un sorriso tirato.

«Mi scusi per l'interruzione, signor Sekiguchi. Continuare pure con comodo», disse lasciando il soggiorno. Probabilmente stava salendo al primo piano, dove c'era la camera da letto. Si sentì il rumore dei passi leggeri sulle scale.

«Chissà cosa le è preso.»

Nowatari aggrottò le sopracciglia e, quando notò la ciotola vuota abbandonata sul tavolo, la fissò con insistenza.

«Ma cosa...»

«La signora si è mangiata tutto...»

«Quello che c'era qui dentro? Stai scherzando, vero?! Erano i semi che volevo piantare nel nostro terreno!»

Nowatari impallidì e corse su per le scale con la ciotola stretta in mano.

«Rui! Rui!»

Alla voce acuta che la chiamava strillando, lei rispose con un bisbiglio strisciante.

Sekiguchi aspettò una mezz'ora, ma la discussione tra i due coniugi al piano di sopra non sembrava finire, così si rassegnò al fatto che la riunione non sarebbe proseguita e uscì di casa dopo aver lasciato un breve messaggio nel soggiorno.

Nowatari Tetsuya e sua moglie Rui erano noti nel mondo dell'editoria per essere inseparabili. Come mai anche lei era conosciuta da tutti? La ragione risiedeva nell'opera che aveva consacrato Nowatari come scrittore.

Otto anni prima, quando aveva trentacinque anni e ne erano già passati sette dal suo esordio, Nowatari era diventato famoso grazie alla candidatura a un premio letterario per *Lacrima (Rui)*, un romanzo breve che narrava con estrema vividezza gli scambi amorosi di una giovane coppia. Era di certo un'opera di fiction, eppure era chiaro che si trattava di un romanzo autobiografico basato sulla relazione tra lo scrittore e la moglie, più giovane di lui di una decina d'anni.

Quando era stato a casa Nowatari per la prima volta e aveva incontrato Rui, a Sekiguchi erano tornate in mente alcune frasi di *Lacrima*.

Lei si sbarazzò degli slip e del reggiseno, sobri e senza fronzoli. Il suo corpo gli ricordò i piccoli peperoni che raccoglieva da bambino nei campi, sotto il cielo infuocato. Avvolto nella penombra, quell'oggetto ingenuo, dalle curve dolci segnate qua e là da lievi sporgenze, emanava un lieve bagliore di purezza.

Rui, che aveva i capelli corti e un corpo poco formoso, quasi da ragazzino, corrispondeva in tutto e per tutto alla moglie descritta nel romanzo. Con occhi liquidi dalle iridi grandi, aveva sbattuto le palpebre e lo aveva guardato annuendo in maniera impercettibile.

«Lei è il nuovo editor? Piacere di conoscerla.»

«Sì, sono Sekiguchi della Yamairi Shobō. Scusi il disturbo», aveva risposto, stringendo la mano che lei gli porgeva.

Se sentiva la schiena imperlata di sudore, era perché stava visualizzando alcuni passaggi di *Lacrima*: la sensazione al tatto che ricordava un peperone sodo e liscio, il calore e gli umori inaspettati nascosti nella sua parte più intima, la rigidità della carne, diffidente, che con la pratica e la frequenza si scioglie e si fa più matura. L'immagine di lei che emergeva dal libro era sensuale, anzi così eccitante da provocargli un certo disagio. Aveva fatto fatica a guardarla negli occhi.

Rui sembrava non averci fatto caso; aveva ritratto la mano con disinvoltura e si era diretta in cucina.

Ancora oggi, a tre anni da quell'incontro, Sekiguchi conservava il ricordo delle ombre delle scapole sulla sua schiena avvolta in una canotta bianca. E della strana sensazione di fluttuare sulle nuvole, come se avesse appena stretto la mano alla protagonista di un romanzo.

Il giorno dopo, verso mezzogiorno, in redazione arrivò una telefonata di Nowatari. Si scusò per aver interrotto la riunione e gli disse che lo avrebbe ricontattato quando l'ambientazione del nuovo romanzo fosse stata un po' più definita. Concordarono una data di consegna e poi, con lo stesso tono di chi comunica di aver spedito dei documenti di cui si era dimenticato, aggiunse: «Mia moglie ha sviluppato delle gemme terminali».

«Come?»

«Perdonami, ma non è che potresti fare un salto qui subito? Vorrei che andassi in un negozio di bricolage vicino a casa a comprare le cose che ora ti elenco. Ho già verificato che abbiano tutto a magazzino.»

Nowatari chiese un enorme acquario largo un metro, del terriccio e del concime organico.

Terminali? Si trattava forse di un cancro?

Chissà che strazio. Forse lui voleva riempire l'acquario di piante ornamentali per sostenerla e spronarla a lottare contro la malattia. Creare un cosiddetto acquaterrario. Il comportamento bizzarro del giorno prima era dovuto al turbamento che ancora le derivava dalla notizia del cancro?

Dopo *Lacrima*, Nowatari aveva pubblicato altre opere che erano state candidate a premi letterari, e riceveva continue proposte di adattamenti cinematografici: a quindici anni dal debutto era diventato un autore solido e affermato. Negli ultimi tempi la sua scrittura era maturata, e anche la profondità delle storie era incontestabile. Sia lui sia le sue opere erano pervasi da quella tensione tipica che precede un successo esplosivo. Era il momento di cogliere l'onda e cavalcarla, Sekiguchi non poteva certo contrariarlo.

Sbrigò gli impegni del pomeriggio, acquistò quanto richiesto nel negozio di bricolage indicato e lo caricò sull'auto aziendale, poi si diresse a casa dello scrittore. Era quasi sera. Il cielo si era adombrato e i colori si erano fatti più confusi: una tinta violetta, velata di foschia, avvolgeva il mondo davanti a lui. Non amava quell'ora del giorno, quando era facile fare incidenti.

La casa di Nowatari si trovava alla periferia di Tōkyō ed era un edificio a due piani di nuova costruzione acquistato insieme a un terreno attiguo venduto a poco prezzo. Per ora ci vivevano in due, marito e moglie, ma lo scrittore si era premunito nell'ipotesi di futuri cambiamenti – che fosse un'eventuale nascita o l'accudimento dei genitori anziani – e intendeva in ogni caso allestirvi il suo studio. Sekiguchi parcheggiò l'auto in questo lotto al momento ancora libero, tirò fuori con fatica l'acquario dai sedili posteriori e lo trasportò fino all'ingresso di casa Nowatari con il carrello preso in prestito al negozio.

Suonò il campanello e aspettò parecchio senza ottenere alcuna reazione.

«Maestro Nowatari, sono Sekiguchi!»

Chiamò, ma dietro la porta non comparve nessuno. Mentre si chiedeva se fosse il caso di telefonare, liberò una mano e sfiorò la maniglia.

Bastò un tocco leggero per abbassarla e la porta si aprì. Tanta mancanza di cautela lo irritò; riuscì a posare l'acquario sul gradone nell'anticamera dell'ingresso e si guardò intorno nella stanza avvolta dall'oscurità.

Si percepiva la presenza di qualcuno, e il rumore di acqua scrosciante.

«Per... messo...»

Mentre cercava di farsi sentire, si sfilò le scarpe ed entrò in casa.

Non c'era nessuno né nel soggiorno al piano terra dove il giorno prima si era svolta la riunione, né nella cucina accanto. Tuttavia, la porta in fondo era socchiusa. La spinse e si palesò un corridoio stretto e lungo. L'ambiente più vicino era il wc e più avanti, ragionò, dovevano esserci lo spogliatoio e la stanza da bagno con la vasca. A quel punto capì che lo scroscio era il rumore della doccia. La voce di qualcuno sembrava emergere dal suono vivace dell'acqua che si divideva in modo capillare.

Era la voce di Nowatari.

«Tra me e lei non c'è quello che pensi, è solo un'allieva. Dato che ha intenzione di candidarsi a un premio per esordienti, le stavo giusto dando qualche consiglio. Mi spiace aver fatto tardi e su questo hai ragione. Ma dopo la lezione siamo rimasti nell'aula, chiunque poteva entrare o uscire, e abbiamo discusso di fronte al suo manoscritto, tutto qua. Ieri hai assistito anche tu alla riunione con Sekiguchi, no? Non

c'era niente di diverso. Che tu prenda così sul serio una simile sciocchezza è davvero ridicolo.»

Era il suo solito tono, arguto e compiacente. La voce di Rui era coperta dall'acqua e non si sentiva bene.

I due coniugi stavano facendo il bagno insieme, Sekiguchi era arrivato nel momento più sbagliato. Ma aveva ancora altre cose nell'auto e lì, fermo e impalato, non avrebbe ottenuto niente. Doveva far sapere a Nowatari della sua presenza. Tornò in cucina, ispirò profondamente ed esclamò a voce alta: «Maestro? È in casa? Sono Sekiguchi! Le ho portato le cose che mi ha chiesto!».

Modulò la voce ruotando la testa come se non sapesse dove si trovassero i due coniugi. Dopodiché socchiuse con delicatezza la porta che collegava la cucina al corridoio.

Questa volta dovevano averlo sentito, perché il rumore della doccia si interruppe.

«Scusa! Siamo qui! Ora arrivo!»

Dopo qualche minuto Nowatari, con indosso una camicia azzurra abbinata a un paio di jeans scuri, arrivò in soggiorno. Aveva i piedi nudi.

«Scusa tanto per il disturbo.»

«Si figuri. Dove sistemo l'acquario?»

«Lo voglio mettere nella camera da letto. Dammi una mano a spostarlo.»

Si diressero all'ingresso, ciascuno afferrò un'estremità dell'acquario e lo trasportarono nella stanza al primo piano. Sekiguchi si sentì un po' a disagio ed evitò di guardare il letto dei coniugi, che però entrò inevitabilmente nel suo campo visivo. C'erano due cuscini schiacciati uno accanto all'altro e, a parte la coperta non rimboccata, era un normale letto matrimoniale senza alcuna particolarità. Il suo sguardo fu catturato più che altro dalle tre grandi librerie vicine. Ogni

ripiano era stipato. Per deformazione professionale sbirciò i dorsi dei volumi. Dei cosiddetti libri d'intrattenimento ce n'erano pochissimi; erano per lo più testi di storia moderna e contemporanea, d'arte, di politica, di costume e società, che probabilmente Nowatari consultava per scrivere.

Dopo aver posizionato l'acquario accanto al letto, Sekiguchi fece due viaggi dall'auto alla camera da letto per portare i grandi sacchi di terra e di concime. Nowatari stese il terriccio nerastro e umido sul fondo della vasca, poi vi sparse il concime – che era marrone più chiaro, costituito da diversi elementi, una sorta di polvere e quelli che all'apparenza sembravano pezzi di corteccia – e mescolò tutto con cura usando le mani.

«Direi che così è a posto. Posso chiederti di uscire un momento? Porto qui mia moglie dal bagno.»

«Sì, certo.»

Sekiguchi accolse la richiesta e si spostò nello studio dello scrittore, che era dall'altro lato del corridoio. Con lo sguardo passò in rassegna le due grandi librerie che riempivano le pareti, un mobiletto per il telefono con funzione fax e una scrivania da lavoro sulla quale il portatile era rimasto aperto, spento. Osservando le pile accanto al computer e i ripiani, notò che in quella stanza, più che materiale da consultazione, c'erano romanzi qualunque e libri recenti di cui si era parlato molto.

Al di là della porta chiusa, sentì i passi di Nowatari che andava e veniva nel corridoio e il mormorio sommesso della moglie che si avvicinava. La sua voce aleggiò, mescolata a quella del marito, finché una porta si chiuse vibrando: dovevano essere entrati nella camera da letto.

Dopo qualche minuto, Nowatari spalancò la porta dello studio.